

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
286.804

“Mini-Aventino”, il compromesso che mette pace tra le opposizioni

Scartata l'ipotesi di uscire quando il premier prenderà la parola

il caso

FABIO MARTINI
ROMA

L'IRONIA DELL'UDC
«Berlusconi parlerà
e ascolterà l'eco
della sua voce»

Aventino, Aventino! La tentazione di ammantarsi di storia, abbandonando le aule parlamentari e imitando la protesta dei deputati antifascisti dopo il delitto Matteotti, per qualche ora ha albergato nella testa di alcuni capi dell'opposizione, ma è durata lo spazio di un mattino. Sul far del pomeriggio la tentazione aventiniana è sfumata, per effetto del lavoro fatto e degli ex “popolari” del Pd. E così, verso sera tutte le opposizioni - quelle moderate e quelle radicali - sono riuscite a trovare una posizione unica: questa mattina alle 11, quando Silvio Berlusconi entrerà nell'aula di Montecitorio, i deputati di Pd, Udc, Italia dei Valori, Fli ed Api non saranno presenti, costringendo dunque il Presidente del Consiglio ad intervenire in un emiciclo semivuoto, «parlando e ascoltando l'eco», dice con ironia l'Udc **Roberto Rao**, oppure - per dirla con Antonio Di Pietro «lasciando che Berlusconi se la canti e se la suoni da solo, come Nerone con la sua cetra...». In compenso uno scenario completamente diverso è stato organizzato dalle opposizioni per domani: quando la Camera dei deputati sarà chiamata a votare la fiducia al governo, i deputati delle opposizioni torneranno in aula, scandiranno il loro “no” al governo, con ciò fuggendo ogni

evocazione aventiniana e soprattutto provando a far da sponda ai possibili “frondisti” in uscita dalla maggioranza.

L'originale forma di protesta ha prodotto subito due effetti: l'unità di tutte le opposizioni, ma anche la reazione nervosa della maggioranza. Un personaggio come Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati Pdl, un ex socialista che ha scritto libri di storia, è arrivato a dire: «Un atto gravissimo, che ha come unico precedente l'Aventino dei deputati antifascisti del 1924», omettendo di specificare che l'abbandono delle aule parlamentari da parte dei deputati socialisti, popolari, repubblicani era stata decisa non per un singolo discorso ma ad oltranza, fino all'auspicato ripristino della legalità. E che proprio Berlusconi, nel 1996, aveva chiesto ai deputati del centrodestra di non partecipare alle votazioni sulla Finanziaria del primo governo Prodi.

Certo, il parto della decisione non è stato semplice. Di prima mattina, in tutti i partiti dell'opposizione c'era un istintivo desiderio di trovare il modo di non farla passare liscia al governo dopo l'ultima, plateale sconfitta sul Rendiconto dello Stato. Chi pensa di trovar sponda nel Presidente della Repubblica, si scalda alle parole di Gianfranco Fini che comunica all'aula l'esito della riunione della Giunta per il regolamento da lui presieduta: la bocciatura del Rendiconto dello Stato significa che non si può fare neppure l'assestamento di bilancio. Pierluigi Bersani attacca: «L'unico chiarimento

possibile sono le dimissioni del governo». E' in questo momento della giornata che prende corpo la tentazione aventiniana: alcune agenzie di stampa la attribuiscono allo stesso Bersani e ad Antonio Di Pietro e nessuno dei due smentisce.

Si susseguono vertici, incontri e pourparler e in uno di questi - tra gli ex popolari Dario Franceschini e Peppe Fioroni - prende corpo l'idea del compromesso destinato a far contenti tutti: si voti la sfiducia, ma si esca dall'aula quando parla Berlusconi. Franceschini ne parla con Di Pietro, Enrico Letta e Beppe Fioroni ne discutono con Casini al quale l'idea piace e se ne fa alfiere. Tanto più che la “gelata” dal Quirinale su tutti i bollenti spiriti (la bocciatura del Rendiconto non richiede le dimissioni del governo), vieppiù incoraggia la soluzione intermedia.

E proprio Casini vuole che la riunione finale, quella di tutte le opposizioni per prendere una decisione unitaria, si tenga nel suo studio. Alla fine, dopo una discussione senza divisioni, tutti d'accordo anche nei dettagli. Vengono scartate due proposte, che potrebbero provocare qualche sbavatura: quella di attendere Berlusconi in aula e di uscire non appena il presidente del Consiglio avesse iniziato di parlare; quella di posizionarsi in Transatlantico o in cortile durante il discorso del premier. Nulla di tutto questo: gli oltre trecento deputati dell'opposizione resteranno nei propri uffici. Per una volta la politica-spettacolo può attendere.

Bersani

L'unica soluzione al problema politico che si è registrato martedì scorso sono le dimissioni del governo

Casini

Berlusconi non guarda in faccia la realtà e fa sprofondare il Paese nel discredito. Ora deve dimettersi

Di Pietro

Questa fiducia è finta. Il rendiconto è stato bocciato perché chi è stato pagato il 14 dicembre non ha ricevuto la seconda rata

